



Intratertestualità e digitale: prospettive esegetiche sulla 'nuova' filologia dantesca

Itala Tambasco

Dipartimento di studi umanistici, Università di Foggia, Italia

itala.tambasco@unifg.it

Abstract

L'architettura esterna della *Commedia* riproduce un segnale della sua geometria interna, fatta di richiami testuali che gli antichi esegeti poterono solo intuire e talvolta rilevare, sulla scorta di una buona memoria (visiva e musicale) e di una spiccata sensibilità sinaptico-linguistica.

La digitalizzazione dei testi manoscritti e l'incremento di database e applicazioni letterarie (*The Dartmouth Dante Project* e *Dante Lab* ne costituiscono solo alcuni esempi) hanno letteralmente orientato la 'nuova' disposizione esegetica verso il testo dantesco. La possibilità di compiere simultaneamente ricerche testuali all'interno del poema ha reso l'intratertestualità un dato quasi imprescindibile delle moderne *lecturae*, sempre più orientate verso la ricerca di una interpretazione unitaria e organica dei canti della *Commedia* che comunicano il loro significato più esatto nelle relazioni che intrattengono con l'intera scrittura dantesca, talvolta oltrepassando i confini dello stesso poema. Non possiamo ritenere casuale il fatto che la dilagante attitudine intratextuale dei critici danteschi – che cronologicamente collochiamo sul finire degli anni '90 e gli inizi del nuovo millennio – sia coincisa con la fioritura delle *digital humanities* e che rappresenti l'imprescindibile conseguenza del moderno approccio esegetico al testo dantesco.

The external architecture of the *Comedy* reproduces a signal of its internal geometry, made up of textual references that the ancient exegetes could only guess and sometimes detect, on the basis of a good memory (visual and musical) and a marked synaptic-linguistic sensitivity.

The digitization of manuscript texts and the increase of databases and literary applications (*The Dartmouth Dante Project* and *Dante Lab* are just a few examples) have literally oriented the 'new' exegetical disposition towards Dante's text. The possibility of simultaneously carrying out textual searches within the poem has made intratextuality an almost essential element of modern *lecturae*, increasingly oriented towards the search for a unitary and organic interpretation of the songs of the *Comedy* that communicate their more exact meaning in relationships which they entertain with the whole of Dante's writing, sometimes going beyond the boundaries of the poem itself. We cannot consider it accidental that the rampant intratextual attitude of Dante's critics - which we place chronologically at the end of the 90s and the beginning of the new millennium - coincided with the flowering of digital humanities and represents the essential consequence of the modern exegetical approach. to Dante's text.

Parole chiave: Intratestualità; intertestualità, occorrenze, Commedia, Dante;

Keywords: intratextuality; intertextuality, occurrences, Comedy, Dante;

Introduzione

Sebbene l'approccio intratestuale non sia certo un parametro recente nell'alveo degli studi letterari, il riferimento all'intratestualità, come criterio esegetico consapevole per gli studi danteschi, compare in modo esplicito solo a partire dai primi decenni del Novecento. In questi anni si è registrato, infatti, un sensibile aumento di letture critiche improntate sulla ricerca di molteplici e articolate corrispondenze interne, arricchite da riflessioni riguardanti la progettazione e la disposizione della macrostruttura dell'opera. È innegabile che l'intelaiatura del componimento dantesco abbia da sempre suggerito la ricerca di una chiave di lettura unitaria e incoraggiato l'adozione di un approccio critico sempre più indirizzato a una concezione organica del poema che concepisce il significato più esatto dei singoli canti nelle relazioni che essi intrattengono con la sua complessa struttura.

Intratestualità dantesca

Già gli studi di Kristeva [29], sul finire degli anni Sessanta, si riferivano all'intratestualità come categoria della dialogicità delle opere all'interno del sistema letterario, intesa come memorizzazione e riuso di fonti e citazioni. Prima di lei, Bloom parlava di 'rievocazioni letterarie' per spiegare il concetto di *anxiety of influence*: il testo letterario presuppone sempre il riferimento ad altri testi e la parola letteraria è sempre una parola dialogica, che ha fatto propria la parola altrui [8]. La farraginoso terminologia legata al campo dell'intertestualità ha determinato, nel tempo, l'esigenza di una sistemazione che ha visto tra gli studi più riusciti in tal senso quello di Génette, il primo a parlare di ipertestualità facendo riferimento a tutte le forme in cui un testo posteriore (o ipertesto) si basa, in parte o in tutto, su un testo anteriore (o ipotesto), necessario alla corretta comprensione dell'opera.¹ Già la perfetta ripartizione del lavoro – la suddivisione in cantiche, il medesimo numero di canti e la proporzione della loro lunghezza – suggerisce implicitamente un certo tipo di approccio alla sua poesia. L'architettura esterna dell'opera riproduce un segnale della sua geometria interna fatta di rimandi testuali costituiti, ad esempio, da figure retoriche quali similitudini, metafore e analogie. Sono tutti dispositivi funzionali al disegno dell'opera, se consideriamo che il singolare intreccio di campi metaforico-semantiche sia «uno dei più importanti modi con cui Dante traccia percorsi di senso entro la struttura e l'ordito narrativo della *Comedia*» [22]:81.

Ci pare invece di poter identificare il primo tentativo di sistemazione organica di lettura

1 In [22] Génette propone di utilizzare il termine transtestualità per indicare tutte le forme di rapporti testuali. All'interno di tale categoria individua, poi, diverse possibilità: intertestualità (presenza di un testo in un altro); metatestualità, cui appartengono tutte le forme di discorso sul testo, sia esso commento o lettura critica; l'architestualità che riguarda la relazione tra il testo e l'insieme dei testi cui si rifà e la già citata ipertestualità. Per una ricognizione generale sul tema dell'intratestualità, cfr. Come testi introduttivi alla nozione di intertestualità; cfr. [29];[8];[4];[14];[44].

intratestuale del poema negli anni Novanta del secolo scorso e in particolare negli studi di Pasquini le cui riflessioni metodologiche ed esegetiche confluivano spesso in preziose e moderne considerazioni sul sistema intertestuale e sulla sua concreta attuazione nella *Commedia*. Pasquini traccia il profilo del moderno studioso dantesco che identificava come colui che «intenzionato a collegare l'intertestualità con una dinamica della letteratura molto più complessa» [34]:15, non si limita, come accadeva per la tradizione esegetica strutturalista, positivista o idealistica, a segnalare il riuso testuale per obbligo, ma come colui che è intenzionato a collegare l'intertestualità con una dinamica della letteratura molto più complessa, descrivendo di fatto l'intertestualità come segno distintivo della moderna esegesi dantesca.

Dobbiamo sempre a Pasquini un'essenziale sistemazione dei metodi di indagine intertestuale e intratestuale applicati alla *Commedia* che definisce, semplificando, 'echi esterni' ed 'echi interni', schematizzati in quattro categorie. Il primo tipo di intertestualità si identifica con il *plagio*, ovvero il travaso materiale da un modello a Dante; il secondo va rintracciato nel più vasto ambito della citazione; si parla poi di 'allusività integrale' che riguarda l'intersezione fra il modello e il nuovo messaggio, ovvero di una forma di simbiosi per cui la lingua del modello e la lingua del nuovo messaggio dantesco formano un bilinguismo inestricabile. Il quarto e ultimo ordine di intertestualità è dato dalla polemica aperta verso un modello, cioè il confronto, l'opposizione e spesso anche il rifiuto dello stesso. In questa classificazione ci pare di poter rintracciare l'archetipo del concetto di 'antimodello' che orienta la raccolta del volume *Letture Classensi*, curato da Michelangelo Picone nel 2008 [38], la cui derivazione sembra riferirsi all'idea di 'effetto respingente' esposta da Perelman nel suo *Traité de l'argumentation* [36] che inaugura il nuovo millennio con uno studio che si propone di indagare razionalmente un campo, quello argomentativo, che opera con mezzi di prova non dimostrativi. L'approccio di Perelman riflette su larga scala la tendenza della moderna esegesi, in special modo quella dantesca, a guardare alla creazione letteraria come a una macrostruttura narrativa da inserire in un fitto reticolato iconico-lessicale che può essere compreso solo se interpretato alla luce della sua connessione con gli archetipi testuali da cui deriva [36].

Uno dei tentativi più organici e riusciti di lettura intratestuale della *Commedia* va sicuramente rintracciato nelle letture dantesche tenute all'Università di Zurigo, fra l'ottobre del 1997 e il dicembre 1998, nell'ambito della *Lectura Dantis Turicensis*, a cura di Güntert e Picone, i quali hanno dichiarato apertamente di aver privilegiato «l'analisi intratestuale [...] e i rapporti macrostrutturali, per cui un canto non viene mai letto singolarmente, ma viene sempre relazionato al resto della cantica», poiché «un conto è interpretare un singolo canto e un altro è vedere come sono concatenati, come anche all'interno di una cantica ci sono certe riprese» [33]:65.

In definitiva, l'approccio che la critica dantesca ha inteso assumere rispetto al poema è stato certamente, come sottolineato da Petrocchi, orientato a una graduale opposizione rispetto ai postulati crociani, tesi a considerare la *Commedia* come un insieme di frammenti lirici tenuti insieme da una struttura.² Da ciò è possibile dedurre che la consapevolezza del metodo intratestuale

2 Studiosi come Gentile, Gramsci, Auerbach, Getto, Nardi e Mazzoni hanno gradualmente preso le distanze dalla tesi strutturale consolidata dal filosofo, per approdare a una fase ermeneutica che affida alla struttura del poema compiti profondamente differenti da quelli di Croce. Singleton, Pagliaro, Sanguineti, Bosco, Contini, Padoan, Mengaldo, Battaglia-Ricci e altri hanno guardato alla *Commedia* come a un insieme indistinto di struttura e poesia, spostando l'attenzione sulla natura del viaggio e sulla visione dantesca o su questioni legate al carattere stilistico e linguistico dell'opera. Ci sia consentito un rinvio al personale studio [48]:15-28, dove si troveranno tutti i riferimenti bibliografici

si sia sviluppata di pari passo con la negazione dalla tesi crociana sulla *Commedia* e che sia stata direttamente proporzionale all'interesse verso le corrispondenze interne del poema.³ Va da sé che il fiorire di *lecture* intertestuali abbia prodotto una tendenza generalizzata a considerare il progetto unitario posto alla base dell'opera dantesca e incoraggiato riflessioni più esplicite in tal senso, come quella di Antonelli che in uno studio del 2011 dichiarava:

Dante aveva ben chiaro, sin dall'inizio, la *dispositio* e *l'inventio*, ovvero il piano generale dell'opera, le tappe del suo viaggio, i personaggi che avrebbe incontrato, i sentimenti, le passioni, i vizi e le virtù.[...] Attraverso tali richiami, così come nelle allusioni intertestuali, che su tali echi memoriali si basano, Dante instrada il lettore a collegare in una visione unitaria il suo viaggio e i suoi incontri, offrendogli il filo con cui ripercorrere il suo pensiero [...] il testo si stratifica in una rete di rimandi ognuno dei quali potenzia l'altro, anche a livello subliminale, e potrebbe perfino poco importare, a questo punto, l'accertamento della effettiva intenzione dell'autore: i fatti saranno ormai evidenti per se stessi [1]:15.

Un dato di estremo interesse – che giunti a questo punto è necessario rilevare – consiste nella coincidenza della diffusa tendenza a un approccio critico di tipo intratestuale del poema dantesco con l'incremento di *database* e applicazioni letterarie fondate sulla digitalizzazione della *Commedia*. La fruibilità di tale digitalizzazione ha incoraggiato certamente l'impiego di tale criterio esegetico che, va segnalato, appare fin dai primissimi commenti, ma in forma di sporadici segnali destinati a esaurirsi in se stessi, a perdersi nella finitudine delle molteplici esegesi, a causa della comprensibile difficoltà a intraprendere un ragguaglio testuale che avesse la pretesa di considerare il poema nella sua estensione narrativa.

È emblematico il caso di una delle relazioni intratestuali oggi più consolidate nell'alveo degli studi danteschi che riconosce il forte nesso semantico fra Adamo e Ulisse a partire dalle parole che il primo uomo riferisce a Dante per spiegare le ragioni del peccato originale in *Paradiso* XXVI, 115-117: «or, figliuol mio, non il gustar del legno/fu per sè la cagion di tanto essilio,/ma solamente il trapassar del segno». Quando Adamo ammette che il «trapassar del segno» fu la vera ragione della punizione divina e non il godimento del frutto proibito, sembra effettivamente invitare il lettore a uno sforzo di memoria, a tornare con la mente al canto di Ulisse e al dramma della sua narrazione.

Sebbene la critica all'unanimità riconosca agli studi di Nardi la paternità di questa intuizione, possiamo asserire, non senza una punta di suggestione, che il primo ad aver avvertito il nesso creativo fra questi due luoghi e personaggi della *Commedia* fu Boccaccio che parlò di Ulisse come di colui che «per voler veder trapassò il segno/dal quale nessun poté mai in qua reddire» (*Amorosa Visione* VI 86-87 red. A). Già secondo Barolini, infatti, Nardi avrebbe solo «resuscitato un'intuizione che era già stata dei contemporanei di Dante» [2]:80; la studiosa si riferisce esplicitamente a Boccaccio, il quale ricorre alle parole pronunciate da Adamo per spiegare, *mutatis mutandis*, il peccato di Ulisse. Il discorso adamitico agisce nell'atto creativo boccacciano secondo

necessari.

3 Secondo [37]:58 «non basta verificare l'organicità complessiva del poema, la perfezione delle strutture portanti, il combaciare rigoroso delle commettiture narrative e filosofiche tra canto e canto [...] c'è una struttura profonda dell'intelletto di Dante ed è questa che conta di più, è questa che pone in movimento tutti gli "accessori" e i "ricambi" del sistema poemistico. Nella mente di Dante vige una lucida e rigorosa simmetria di ragionamento [...] Non c'è un moto improvviso e incontrollato del cuore. Se qualche cosa del genere appare sul telaio del poema è frutto di un rigoroso ragionamento».

un 'primo livello di intratestualità': il nesso semantico su cui Dante basa l'ideale ragguaglio testuale fra le due figure agisce in Boccaccio verosimilmente in modo inconsapevole, nell'ideazione di un personaggio 'altro' che fonde i due luoghi dell'ipotesto dantesco. Al noto studio di Nardi, *La tragedia di Ulisse*, pubblicato nel 1937 sulla rivista «Studi Danteschi», dobbiamo allora riconoscere il merito di aver esplicitato per primo l'idea di un riuso cosciente da parte dell'autore, da parte dell'autore, del medesimo codice lessicale di Ulisse per raccontare la figura di Adamo, toccando quello che potremmo riconoscere come 'secondo livello di intratestualità' che agisce in modo consapevole e orienta in tal senso l'approccio critico al poema.

Un significativo, ma graduale incremento di esperimenti di catalogazione organica delle occorrenze lessicali in epoca predigitale, si è registrato già dalla seconda metà dell'Ottocento, con l'insorgere di volumi volti alla raccolta delle concordanze lessicali, disposte in ordine alfabetico. Per la prima volta, al filologo dantesco è stata prospettata la possibilità di accedere a un ricco inventario di occorrenze, organizzato in modo da raccogliere i luoghi del poema in cui una data parola venisse ripetuta. Chiaramente, per quanto scrupolosi, tali volumi sono il frutto di un minuzioso lavoro umano e per questo sono stati concepiti nel limite analitico delle occorrenze più significative. Fra i primi compiuti tentativi di sistemazione lemmatica della *Commedia* c'è quello di Francesco Vassallo Paleologo che nel 1886 pubblicò *La concordanza dantesca. Opera necessaria a ritrovare qualsiasi concetto della divina Commedia*, in due volumi [51]. Un altro esempio significativo è quello di Luigi Polacco, matematico e letterato i cui contributi alla conoscenza e allo studio del poema dantesco potrebbero essere considerati come gli archetipi della moderna critica intratestuale. Tutti i suoi lavori danteschi risentono del rigore e della metodologia matematica e anticipano nella loro pianificazione sistemica, la logica e l'intuitività della moderna strumentazione di ricerca digitale. In particolare, il suo *Rimario perfezionato del poema dantesco*, nel 1897, [40] rispetto ai tentativi precedenti, si distingue soprattutto per l'introduzione di alcuni accorgimenti tecnici che ne rendono più agevole e più proficua la consultazione. Può essere notevole il fatto che nel rimario si trovino raggruppate non solo tutte le parole di una data rima, ma anche gli esempi danteschi per il vario uso di ciascuna parola. Al rimario seguirà la pubblicazione delle sue *Concordanze speciali della Divina commedia di Dante Alighieri*; [39] un repertorio di tutti i versi del poema ordinati alfabeticamente secondo le loro parole finali, corredato di un indice dei nomi propri e delle cose notabili che vi si contengono. Sono infine da segnalare le sue *Tavole schematiche della Divina Commedia di Dante Alighieri*, [41] seguite da topografiche in cromolitografia, su cui ci riserviamo di tornare con nuovi e più approfonditi studi, ma che ci pare rappresentino il primo tentativo di riproduzione sinottica e prospettica dell'architettura intratestuale insita al poema. La limitata diffusione di tali strumenti bibliografici, a cui va sommato il fiorire dell'*Enciclopedia dantesca*, [9] di cui Bosco segnalava i problemi e le prospettive («immaginate che cosa sia stato mettere ordine nelle migliaia di 'occorrenze'» [10]:7), non hanno cancellato una certa prudenza critica, necessaria anche agli studi più dichiaratamente disposti a seguire gli indizi di corrispondenze disseminate nell'ordito del poema. Per questo, l'intratestualità dantesca in era predigitale ha proceduto 'a tentoni' diramandosi gradualmente nello sforzo di districare la matassa delle tracce lessicali, passo dopo passo, canto dopo canto. Nel sorgere e nel fiorire di questi primi strumenti statistici si riflette l'esigenza di un'esegesi che, dopo aver intuito per secoli l'esistenza di un codice semantico unitario alla base del poema, intende liberarsi dal vincolo del confine canonico dell'unità metrico-compositiva, imposto dalla divisione in canti e in cantiche.

Fu ancora Bosco, nel suo saggio riepilogativo sulla titanica impresa dell'*Enciclopedia dantesca*,

a segnalare la grandiosa rivoluzione ermeneutica che la digitalizzazione avrebbe arrecato all'interpretazione della *Commedia*, in un passo che riportiamo tutto, nonostante l'estensione, per la qualità della sua chiarezza:

Solo ora, con l'aiuto delle macchine, è stato possibile avere a disposizione l'intero materiale lessicale; e solo ora la più scaltrita conoscenza linguistica, ha permesso di trarre profitto dagli accostamenti di un passo con un altro. Vorrei dare di ciò un paio di esempi. Tutti ricordiamo uno dei più celebri versi della *Commedia*, quello in cui Guido Guinizzelli, replicando alle lodi di Dante che aveva affermato che i «dolci detti», le poesie d'amore stilnovistiche di lui, sarebbero stati apprezzati finché fosse durato l'«uso moderno» di scrivere in volgare, risponde modestamente che Arnaldo Daniello era stato poeta in volgare migliore di lui: «fu miglior fabbro del parlar materno». Apparentemente non c'è nulla da aggiungere a questa ovvia esegesi «poeta in volgare migliore», che è la tradizionale; ma se consideriamo le altre occorrenze di «fabbro» e di «fabbricare» ci accorgeremo che qualcosa è da precisare; che investe la fantasia di Dante e anche il suo modo di concepire il lavoro letterario. [...] L'espressione di Dante a proposito di Guinizzelli ha dunque un valore intensivo che, senza il confronto con gli altri usi della parola, ci sarebbe sfuggito nella sua pregnanza [10]:7-8.

In tal senso, i database e le applicazioni fondate sulla digitalizzazione del testo dantesco hanno fagocitato un impulso analitico che, sebbene possa dirsi 'congenito' alla tradizione critica della *Commedia*, ha potuto tradursi in fattiva realtà esegetica solo con il proliferare delle *Digital Humanities*, mediante le quali – e ci pare che questo sia il dato più interessante da segnalare – la filologia dantesca è riuscita a tornare su interpretazioni critiche ampiamente consolidate al fine di perfezionarle e persino di proporre nuove chiavi di lettura.

Dante digitale

Prima di procedere alla valutazione degli effetti derivanti dalla filologia digitale, sarà necessaria – per la straordinaria estensione raggiunta dall'informatizzazione della poesia dantesca – una breve ricognizione sulle principali e più autorevoli imprese rivolte alla *Commedia*, indispensabili per la ricerca di qualsivoglia studioso, a prescindere dal suo grado di adesione alla concezione simmetrica del poema.

Non è il caso di spendere troppe parole sul diffuso impegno e la straordinaria preponderanza delle iniziative digitali oltreoceano, che hanno a lungo primeggiato rispetto ai prodotti multimediali nostrani. Il *Dartmouth Dante Project* (DDP), sviluppato tra il 1982 e il 1988, è un'iniziativa impegnata nella digitalizzazione della *Commedia*, nell'edizione di Giorgio Petrocchi del 1967, il cui testo viene reso ricercabile in ogni sua parte [18]. Progettato da Robert Hollander presso la Princeton University, con la collaborazione di Stephen Campbell e Simone Marchesi, permette di accedere a circa ottantacinque commenti del poema dantesco, pubblicati dalla prima metà del XIV fino ai primi anni del XXI secolo. Un'implementazione del *Dartmouth Dante Project* è il *Dante Lab Reader* (DLR) che consente la lettura simultanea dei canti della *Commedia*, tradotti in diverse lingue (inglese, francese e tedesco), mentre un'ulteriore schermata propone un commento dantesco: [16] «all'utente è consentito il confronto di prospettive interpretative alle volte non univoche. È infatti possibile istituire un confronto parallelo di massimo quattro diversi commenti – nel fare ciò si deve però sacrificare la visualizzazione dei passi danteschi di

riferimento – modificando le opzioni dell'interfaccia grafica» [30]:326. Lo stesso Hollander si fece promotore di altri progetti digitali pionieristici nell'ambito degli studi danteschi, come il *Princeton Dante Project* (PDP) che a partire dal 1999 ha incrementato il DDP, al fine di garantire una maggiore accessibilità a un ampio *corpus* di testi [43]. Rispetto al *Dartmouth Dante Project*, il PDP consente la visualizzazione non solo della *Commedia*, ma contestualmente anche delle altre opere dantesche, con un approccio differente in quanto ogni verso rinvia, mediante appositi collegamenti a una serie di informazioni a esso connesse. Alla voce 'Minor Works' è riportata una lista che va dalla *Vita Nova* a *Il Fiore* e al *Detto d'Amore*, a cui si aggiungono altre sezioni come quella interamente dedicata alla *Commedia* e le voci 'Multimedia Resources' e 'Lectures'.

Pensato per una prospettiva più dichiaratamente intertestuale è il *Digital Dante*, un sito sviluppato nel 1995 da Jennifer Hogan, presso *University of Columbia*, insieme all'*Institute for Learning Technologies*, sotto la direzione di Teodolinda Barolini, la quale si è occupata di scrivere delle concise note di commento riguardanti le tre cantiche del poema dantesco [20]. Oltre alle numerose illustrazioni e audio-letture che impreziosiscono il sito, del tutto singolare è la sezione denominata *Intertextual Dante*, unica nel suo genere, che rimarca i nessi fra la *Commedia* e le opere di Ovidio, consentendo la visualizzazione contemporanea del testo ovidiano e della corrispettiva citazione dantesca [26]. Tale progetto multimediale, nato dalle ricerche di Julie Van Peteghem con il supporto della *Columbia University Libraries* e di Jack Donovan (per la progettazione grafica) rappresenta una risorsa di notevole valore per lo studio e l'interpretazione della *Commedia* e delle altre opere dantesche in relazione alla tradizione classica.

Da segnalare è altresì il fatto che Van Peteghem introduca il concetto di "concordanza digitale", in merito alla lettura e alla ricerca dei fenomeni d'intratertestualità, facendo ancora notare come tale nozione sia in grado di cambiare la nostra percezione dei testi letterari che possono essere letti in modo più agevole con i nuovi strumenti tecnologici [50]:48. Ogni voce della concordanza è contrassegnata dall'icona di una mano che indica i *loci* degni di nota. Cliccando su questa icona si evidenzierà l'intero testo dantesco e si potrà scorrere la colonna di destra, fino ad arrivare al brano latino corrispondente, anch'esso evidenziato. Tale impostazione grafica facilita enormemente il tipo di lettura contestualizzata, corroborata anche dalla presenza di un commento che spiega il collegamento tra i testi dei due *auctores*. È inoltre da segnalare, nella prospettiva di un ampliamento del sito, il progetto di Akash Kuman che sta allestendo, per l'*Intertextual Dante*, con le stesse caratteristiche predisposte da Van Peteghem, l'edizione digitale orientata al confronto intertestuale fra le opere dantesche e quelle guinizelliane. *The World of Dante*, ideato nel 1996 da Deborah Parker presso l'Università della Virginia, [49] è un'iniziativa che ha caratteristiche simili a *Digital Dante* per quanto concerne l'impostazione del portale multimediale [30]:326. Infine, *Danteworlds* è invece un progetto multimediale (in lingua inglese) promosso nel 2002 da Guy Raffa, presso l'University of Texas at Austin, con l'intenzione di effettuare un'integrazione alla lettura cartacea della *Commedia*, come intenzionalmente assertito dall'*how to use* che spicca nell'*home page* del sito.

I primi passi di un'ancora incerta digitalizzazione dantesca italiana vengono mossi in una prospettiva *content based*, filologicamente improntata all'intertestualità, entro cui si muove il progetto *DanteSources* [3]: una *Digital Library* fondata nel 2013, mediante la collaborazione tra il Dipartimento di Filologia, Letterature e Linguistica dell'Università di Pisa e l'Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) [30]:310. Il sito consente di avviare uno studio incrociato su tutte le opere minori del poeta, di focalizzare così l'attenzione sulla distribuzione delle fonti primarie e ottenere dati utili ad una descrizione più

particolareggiata. In una tabella riepilogativa sono riportati il capitolo, il paragrafo e il frammento del testo dantesco, corredati dalla citazione (con il relativo frammento della fonte primaria) e da informazioni sull'area tematica e sull'autore della fonte. [3]:123.

Ma a colmare in modo più massiccio la 'lacuna' della digitalizzazione nazionale è stato il *Danteonline*, sito ufficiale della Società Dantesca Italiana che, inaugurato agli inizi del nuovo millennio, ha reso fruibili in rete i codici latini del testo della *Commedia*, risultati del censimento mondiale dei manoscritti danteschi [15]. Tra i progetti più recenti promossi dalla *Società Dantesca Italiana*, *Dantesca* è, invece, un vero e proprio portale pensato per effettuare ricerche su Dante e sulle sue opere [17]; un'infrastruttura che non si presenta nella sua forma definitiva giacché «gli studi non si arrestano e quindi i materiali crescono continuamente e inesorabilmente» [11]:23. Rispetto a *Danteonline*, *Dantesca* mette a punto un vasto ampliamento del portale, mediante il quale gli utenti possono effettuare delle ricerche più mirate da un punto di vista bibliografico, biografico e iconografico e accedere alla consultazione di una vasta gamma di dati inerenti alle opere, organizzati in varie sottosezioni. [19]:369.

L'*Illuminated Dante Project* (IDP), promosso da filologi afferenti all'Università di Napoli Federico II, sotto la direzione di Gennaro Ferrante, è un omaggio a Dante, in occasione del settimo centenario della sua morte [24]. L'IDP è un'iniziativa impegnata nella creazione di una raccolta di manoscritti miniati della *Commedia* che mette a disposizione anche una serie di immagini ad alta risoluzione dei codici digitalizzati in una vasta gamma di biblioteche fra Italia, Regno Unito e Stati Uniti, a cui si aggiungono altri provenienti da collezioni private.

La *Divine Comedy Digital* è una piattaforma realizzata dalla The Visual Agency, una società milanese specializzata in *data visualization* e *information design* [21]. La promozione di questo progetto multimediale è volta a incrementare l'interazione fra la tradizione iconografica inerente alla raffigurazione della *Commedia* e i versi dell'Alighieri. L'impostazione del portale prevede, mediante un algoritmo di intelligenza artificiale, una divisione nelle tre cantiche (con i rispettivi canti, a cui corrispondono un numero variabile di scene, che va da 3 a 6), a cui si aggiunge il tradizionale raggruppamento per cerchi infernali, cornici purgatoriali e sfere del *Paradiso*. L'utente avrà modo di dedicarsi alla lettura e all'analisi delle opere d'arte, accompagnato da una voce narrante preposta alla declamazione dei versi danteschi.

Intratestualità dantesca e *digital humanities*

La diffusione ad ampio spettro di un approccio di lettura intratestuale del poema dantesco è stata certamente fagocitata dal consolidamento delle *digital humanities*. Una semplice ricerca testuale condotta in rete, rivelerebbe chiaramente la portata di tale pervasività, di cui ci pare costituisca un sintomatico esempio il massiccio ricorso, nell'ambito della nuova filologia dantesca, al termine 'occorrenza'. L'imprestito di tale termine dal gergo scientifico è ormai una pratica consolidata per gli studi danteschi, sempre più orientati a una esplorazione schematizzata del testo. Va altresì segnalato che l'edizione digitale del *Vocabolario Treccani* ha aggiunto, un'ulteriore e significativa appendice alla originale definizione del *Grande dizionario della lingua italiana*, che acquisisce e integralmente:⁴

⁴ Il *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI), acquisito digitalmente dagli accademici della Crusca, ha riportato in appendice alla prima articolata disquisizione storico-etimologica sul lemma,

In varie discipline (statistica, logica matematica, linguistica, ecc.), ciascuno dei casi in cui si verifica un dato fenomeno, o ricorre un dato elemento; in partic., in informatica, con riferimento all'elaborazione e all'analisi di testi linguistici, ciascuna delle volte che un vocabolo compare in un'opera, in una sua sezione, in un autore, ecc.: *nel Canzoniere del Petrarca, la parola 'amore' è presente con 308 o., e 'pianto' con 47* [52].

Il termine 'occorrenza' rappresenta l'anello di congiunzione fra scienza informatica e filologia, il segno distintivo della moderna critica, massicciamente improntata all'indagine dello spoglio lessicale sui testi digitalizzati. Scrive Inguscio, a proposito del mastodontico progetto del *Vocabolario dantesco*: «è nel termine occorrenze, nato secoli dopo Dante e che adesso contiene la galassia delle parole dantesche che i *software* hanno messo a punto; una bussola per esplorare l'italiano come se fosse un organismo biologico» [25]:177.

Il concetto di 'ricorrenza', in merito al quale in informatica umanistica si usa il termine *token* – che indica non solo l'unità minima di testo, ma anche la ripetizione di un *type* specifico –⁵ è uno dei più esplorati dalla filologia digitale dantesca, per la sua capacità di effettuare indagini lessicali da cui desumere dati utili a ricostruire il reticolato sentiero simmetrico disegnato nella *Commedia*.

Il poema dantesco è stato fra i primi testi letterari a vantare una fiorente e diffusa presenza sul *web*; già l'impianto originario di piattaforme come *Dartmouth Dante Project* (1987) [18] e *The world of Dante* (1996) [49] ha incoraggiato l'affermazione di un approccio filologico improntato all'analisi intratestuale, rinvigorito certamente dalla possibilità di riflettere sulle ragioni delle occorrenze lessicali presenti al suo interno (e in prospettiva intertestuale, al suo esterno) senza correre il rischio di incappare in errori computazionali, irrimediabilmente connessi allo studio del testo cartaceo.

Benché, come già detto, l'idea di una certa corrispondenza interna al poema non sia da considerarsi 'recente' negli studi danteschi, si deve tener conto del fatto che le *lecturae* improntate all'intratestualità in era predigitale debbano aver perseguito, *obtorto collo*, una pratica meno ambiziosa, tesa a ritracciare nel testo i fondamenti di quelle che potremmo circoscrivere nell'ambito delle concordanze strutturali, consistenti in elementi di evidente rinvio macro-tematico fra diversi luoghi del poema. Si tratta di rimandi sistematici che possono essere facilmente riconducibili alla nota tripartizione di Polacco, la quale si orientava fra concordanze di genere, di personaggi

una sua seconda accezione per la quale «nel linguaggio di molte scienze (statistica, logica, matematica, linguistica, ecc.) ognuna delle volte in cui un determinato fenomeno si verifica o un dato elemento compare; ricorrenza» [23]:783.

5 [46]:123 riferisce che a proposito dell'occorrenza, il termine tecnico utilizzato in informatica umanistica è quello di "token", con il quale si può fare riferimento alla totalità delle parole (presenti in un dato testo), oppure ad una parola specifica. Al contrario, con il termine "type", si intende la forma grafica (una via mediana tra la singola occorrenza e il lemma) con la quale si presenta una parola, usata dall'autore. Se, ad esempio, volessimo prendere in considerazione un'opera come la *Divina Commedia*, "Dante" rappresenterebbe un type (forma grafica) che ha un certo numero di token, in riferimento al totale delle occorrenze presenti nel testo. Pertanto, per il calcolo di type e token, può essere utilizzato un metodo algoritmico, basato sulla lettura del brano, in cui saranno evidenziate le parole che si ripetono e, in tal modo, si otterranno le forme grafiche di esse. Questo procedimento può essere eseguito in autonomia, oppure impiegando un "analizzatore testuale", ottenendo lo stesso risultato, premesso che il calcolo, senza l'impiego della tecnologia, sia stato eseguito in maniera corretta.

e di temi [42]. Le ultime due categorie hanno trovato ampia diffusione nell'alveo degli studi danteschi già prima dell'era digitale, ma non si possano indicare studi dichiaratamente fondati sull'intratestualità prima del secolo scorso.

Impostare un'indagine sul criterio intratestuale vuol dire, oggi, porsi rispetto al testo con un atteggiamento antico, avendo però a disposizione strumenti informatici moderni che rendono più veloce e precisa tale pratica filologica.⁶ Uno studio che ambisca all'analisi d'insieme di una specifica argomentazione nell'intero *corpus* dantesco risulterebbe impossibile, o estremamente dispendioso in termini di tempo, senza il supporto dei moderni *software*. Se in passato le concordanze necessitavano di schedature lemmatiche eseguite a mano a notevoli costi di tempo e denaro, a partire dagli anni '90, la disponibilità sempre più ampia di concordanze informatizzate ha reso possibile ricerche che destituissero l'ancestrale *auctoritas* amanuense a favore dei programmi informatici di facile consultazione.

Eppure, l'atteggiamento della critica rispetto alla filologia digitale risulta essere ancora oggi quanto mai ambivalente: da un lato disdegna un approccio scientifico che non contempi la vastissima produzione bibliografica alla base dell'argomentazione proposta e che non limiti al massimo la dichiarazione di una indicizzazione sitografica – spesso interpretata come il segnale di un limitato accesso al basamento tradizionale della ricerca – dall'altra risente chiaramente dell'influsso delle strumentazioni digitali, se si considera che solo raramente rinuncia a corredare le proprie indagini di un ragguaglio di parole e occorrenze a sostegno della propria argomentazione, tali che non possono che provenire da uno spoglio informatizzato del testo.

Il consolidamento della digitalizzazione dantesca e il raffinamento dei *software* fondati sulla *Commedia* è direttamente proporzionale al fiorire di studi organicamente improntati all'intratestualità. In un articolo intitolato *Against Intertextuality*, pubblicato nel 2004 in «Philosophy & Literature», William Irwin sosteneva che l'intertestualità (e quindi l'intratestualità) «should be stricken from the lexicon of sincere and intelligent humanists» [27]:234 e ciò dipende chiaramente dalla notevole e repentina evoluzione che, dalla classificazione della Kristeva (1966) in poi, ha caratterizzato le strumentazioni a disposizione del moderno studioso, tale che renderebbe persino ridondante ogni riferimento esplicito all'approccio intratestuale del proprio metodo d'indagine.

Già Zaccarello, nel rilevare quanto l'evoluzione del contesto digitale abbia influito sul protocollo metodologico della critica testuale, ha notato un certo 'squilibrio' fra l'alta frequenza del calcolo di occorrenze e la scarsa elaborazione ermeneutico-filologica del loro contenuto. Più espressamente, ci pare che il riferimento a tali occorrenze, per la sua costante ricorsività nell'alveo degli studi danteschi, rispecchi in maggior misura l'esigenza di adeguarsi alla struttura prassica di una metodica imperante, più che sfruttare il vantaggio che da tale supporto può derivare. Raramente lo studioso rinuncia, oggi, al corredo esegetico di un dettagliato ragguaglio di occorrenze fra le terzine dantesche e ciò avviene in modo così sistematico da rendere difficile ipotizzare che dietro non vi sia il supporto un'operazione computazionale e algoritmica a sostegno della tradizionale indagine filologica.

Il veloce e diffuso ricorso al digitale è all'origine di una silente rivoluzione filologica: eppure, solo

6 È molto interessante ciò che scrive [12]:49, in proposito: «i media digitali non sono più “evoluti” dei libri stampati, e i libri non sono “obsoleti”. Ma la proliferazione dei mezzi di comunicazione e l'estrema varietà dei processi di mediazione e ri-mediazione nell'ambito della produzione culturale richiedono grande attenzione».

di rado la ricerca improntata all'indagine simmetrica del poema ha ammesso apertamente che alla base dei grandiosi risultati ottenuti dalla moderna filologia dantesca vi fosse un'operazione analitica, impensabile senza le moderne strumentazioni informatiche. Certamente, la deontologia esegetica dispensa lo studioso moderno (come quello antico) dall'aperta ammissione delle metodologie alla base della propria ricerca, fatti salvi naturalmente i riferimenti bibliografici, di cui pure si segnala un significativo ampliamento che è proporzionale all'incremento di cataloghi digitali e di piattaforme erogatrici di pubblicazioni scientifiche in *open access*.

Solo chi ha vissuto la complessità della lettura simmetrica del testo dantesco in era predigitale non ha potuto fare a meno di registrare l'entusiasmo per la prospettiva della straordinaria spinta propulsiva che tali studi avrebbero raggiunto grazie alla rivoluzione digitale. Non stupisce, allora, che uno dei primi e appassionati estimatori degli studi intratestuali sulla *Commedia* sia stato proprio Pasquini, al quale abbiamo già riconosciuto la paternità dei primi tentativi di lettura simmetrica organicamente condotta sul poema, accompagnata da una raffinata analisi delle sue occorrenze testuali. A distanza di vent'anni dal suo primo studio sull'intratestualità, in una delle sue indagini dantesche più recenti, egli avvertiva ancora l'esigenza di segnalare che l'individuazione di determinate occorrenze derivasse «dall'ausilio dell'informatica». [35]:122. Il 'brusco' passaggio dall'indagine del testo cartaceo a quello digitale deve aver necessariamente suggerito, al grande pioniere delle simmetrie dantesche, l'instimabile valore filologico dei nuovi strumenti di ricerca, meritevoli perfino di aver preservato l'insegnamento dantesco dalla distopica certezza del suo oblio:

Qualcuno potrebbe avanzare il dubbio che questo o altri insegnamenti non possano riguardare l'umanità futura, in quanto nessuno garantisce che Dante si legga anche fra cinquecento anni: almeno fuori da una ristretta cerchia di specialisti, com'è oggi per Eschilo e per Plauto. Ebbene, io non posso prevedere quale Dante leggeranno gli uomini del 2500 d.C., posso soltanto dichiararmi certo che continueranno a leggerlo. La cultura informatica e i mezzi di comunicazione di massa potranno sopperire alla latitanza della scuola; l'interesse del mondo anglosassone, specie negli Stati Uniti, compenserà certe avarizie degli italiani, infatuati per l'attualità ad ogni costo [34]: 257.

È evidente che lo studioso, riferendosi all'interesse anglosassone per la *Commedia*, avesse in mente la straordinaria preponderanza delle iniziative diffuse oltreoceano di siti incentrati sulla figura e le opere di Dante, lamentando implicitamente la mancanza di una significativa corrispondenza italiana, già segnalata da Nocita in un'interessante ricognizione sulla digitalizzazione delle opere medievali, compiuta negli anni Novanta del secolo scorso [32]:1233.

Oggi, il dantista si muove con disinvoltura fra le strumentazioni digitali e usufruisce di piattaforme sempre più raffinate che consentono di interrogare ricchissimi archivi testuali, capaci di mettere contestualmente in relazione il testo letterario con un fitto e articolato *entourage* di commenti e persino con un variegato e aggiornato spoglio bibliografico. Non sempre, ma legittimamente, i critici dichiarano di aver fatto ricorso a tali strumenti di ricerca. Sebbene, il diffuso consolidamento della loro fruizione ci pare sia evincibile dalla stessa assertività con cui gli studiosi contemporanei riferiscono gli esiti delle loro indagini lessicali, condotte su un testo di notevole estensione come la *Commedia*, talvolta anche in indagini non esplicitamente improntate all'intratestualità e persino privi di ambizione scientifica.

Accanto alla diffusa abitudine esegetica a segnalare le occorrenze testuali, non più circoscritte ad alcuni canti del poema, ma ampliate all'intero *corpus* dantesco, va segnalato il rischio che deriva

dal pleonastico e spesso accessorio inserimento di dati non adeguatamente posti al servizio di un'esegesi che si preoccupi, dopo averle rintracciate, di riflettere sul valore delle occorrenze.

Un esempio concreto potrebbe derivare da un caso di intertestualità Ariosto/Dante. La pervasività dei rimandi alla *Commedia* all'interno del sistema linguistico del *Furioso* risulta particolarmente intensa in corrispondenza del canto XXIII del poema che è fitto di rimandi al V canto dell'*Inferno*, e ciò non rappresenta certo una questione nuova per i moderni studi filologici. Numerosi sono i rinvii lessicali alla vicenda di Paolo e Francesca, esplicitamente rievocati da Ariosto per riferire la follia di Orlando. Il consolidamento del dantismo linguistico di Ariosto, che la sinottica classificazione di Bloom fa risalire alla ritrattazione argomentativa condensata nel principio di *apoprhadés* [8]:24-26, si è ampiamente rinvigorito nella prima metà del secolo scorso, proprio in coincidenza con il fiorire degli studi sull'inter- e intratestualità e ha ricevuto notevole impulso dall'imprescindibile studio sulle fonti del *Furioso* di Rajna, toccando il suo acme filologico con gli studi di Segre e Blasucci che negli anni Sessanta sottoponevano a «misure statistiche i materiali raccolti» [45]:20, e rilevavano il livello fonologico e stilistico del «ricorrente stilema narrativo» [7]:198.

L'eloquente ed esaustivo ragguaglio di due lavori così ambiziosi, frutto di una straordinaria perizia umana, ha scoraggiato per la loro compiutezza qualsiasi ulteriore indugio sul riuso lessicologico della *Commedia* nel *Furioso*: per moltissimo tempo, infatti, la critica ha eluso ogni ulteriore occasione di ripresa della relazione linguistica fra i due poemi e solo il consolidamento della digitalizzazione letteraria ha reso possibile il ritorno sull'argomento. Saranno l'audacia e l'acume critico di Bartoli a riaprire la questione nel 2017, segnalando la necessità di andare oltre tale «banalizzazione in senso filologico» [5]:77 [la mera segnalazione delle riprese intertestuali] pur compiere quella che lui stesso definisce una «rifunzionalizzazione di determinati versi» [*ibidem*] valutandoli nella complessiva trama intertestuale che li unisce. Una delle sue notazioni più rilevanti consiste nell'aver notato come il canto V dell'*Inferno* abbia agito in modo massiccio in quanto sostrato linguistico non solo di *OF XXIII*, come segnalato da Segre e Blasucci, bensì nell'intero *corpus* semantico di tutta la narrazione dell'innamoramento di Angelica per Medoro e il conseguente impazzimento di Orlando. A condensare nell'insieme il tono manifesto della eco letteraria basterebbe il verso ariostesco «solo e senza altrui rispetto» (*OF XXIII*; 122, 2) che rimodula il celebre verso pronunciato dalla lussuriosa «soli eravamo e senza alcun sospetto» (*Inf.* V, 129). Se i due 'commenti predigitali' circoscrivono, per ovvie ragioni, il campo d'indagine delle simmetrie testuali al solo canto XXIII del *Furioso*, il recente commento di Bartoli ha l'agio di vagliare l'intero *corpus* del poema per rilevare che lo stesso verso compaia ben quattordici volte fra i canti XIX e XXIII, quelli preposti alla narrazione dell'esperienza amorosa del paladino.⁷

Tornare sulla questione per ridefinire statisticamente il riuso delle occorrenze dantesche da parte di Ariosto ha consentito di ampliare la profondità interpretativa di tale recupero: è chiaro che

⁷ Scrive in proposito [7]:79: «non è importante solo da dove vengono i prestiti linguistici dell'Ariosto; altrettanto importante e significativo, se non di più, è come Ariosto li distribuisce nel poema, attraverso ripetizioni, variazioni, rimandi, che servono a fondere la memoria poetica dell'ascoltatore, o del lettore, in senso più o meno antifrastico, col narrato del poema. Il caso in questione non potrebbe essere più evidente: l'allusione ariostesca a quello specifico verso di *Inferno* V, così marcatamente connotativo dell'episodio d'amore fra Paolo e Francesca, non ha un valore strettamente linguistico, ché anzi, da quel punto di vista, la ripetuta utilizzazione del sintagma non fa che banalizzarlo in senso popolareggiante. Il suo vero significato sta piuttosto nella concentrazione testuale all'altezza dell'episodio di amore centrale per la trama del poema ariostesco, ovvero quello fra Angelica e Medoro».

le moderne indagini filologiche, alleggerite dall'esattezza e dalla velocità di tali strumentazioni, possa permettersi di dedicarsi con più ampio respiro a valutazioni adeguatamente esposte sul significato ermeneutico delle simmetrie lessicali. Tuttavia, tale effetto, che si ritiene auspicabile e persino obbligato nell'esegesi moderna, appare affatto scontato.

La prolissità di un'operazione filologica improntata all'inter- e intratestualità, in epoca predigitale, prevedeva tempi di ricerca certamente più lunghi, ai quali necessariamente doveva corrispondere un'adeguata riflessione ermeneutica sulla ricorsività delle occorrenze. L'alta fruibilità del testo digitale ha invece fagocitato la diffusione ad ampio spettro di tali ragguagli lessicali anche all'interno di studi non esplicitamente intratestuali, come corredo filologico riportato *'en passant'* e spesso non sufficientemente argomentato.

È necessario pensare alla digitalizzazione del testo letterario come a uno strumento potentissimo, non libero da insidie – messe ben in luce da un recente studio di Paola Italia, a cui rinviamo per compiutezza ed efficacia – [28], un vantaggio concreto per la critica letteraria solo se adoperato come supporto di un'analisi interpretativa e non con l'ambizione di sostituirsi ad essa. Anche Zaccarello ha rilevato che, generalmente, dall'adozione dei linguaggi di codifica testuale risulti una maggiore attenzione alle funzioni di 'rappresentazione' a discapito dell'interpretazione, a cui associa il personale rammarico per il moderno orientamento filologico più interessato all'ambizione di rendicontare la storica materialità delle testimonianze testuali che alla riflessione sul loro valore ermeneutico [53]:114.

Per essere più chiari, il riferimento alla vicenda di Paolo e Francesca non può esaurire la sua pregnanza a livello di prestito linguistico, ma si pone come «antigrafo fonosimbolico» [5]:79, per dirla con Perelman, come 'antimodello', sul quale Ariosto ha costruito il tema portante della sua creazione [37]:387: la follia di Orlando intesa come esito degli eccessi della sua gelosia e del suo desiderio di possedere Angelica.

I concetti di 'modello' e 'antimodello', posti poi alla base della classificazione intertestuale dei moderni studi sull'argomentazione di Pasquini⁸ [34]:40, hanno consentito assieme al concomitante sviluppo di studi sulle occorrenze lessicali, di riconsiderare anche quelle concordanze saldamente consegnate dalla tradizione esegetica, alla luce della funzione antifrastica che la rievocazione lessicale dell'ipotesto intende rivestire rispetto al testo allocutore.

L'individuazione del più recente concetto di 'antimodello' da parte della critica intertestuale, ha reso possibile anche una rivisitazione delle più antiche simmetrie dantesche alla luce di una 'nuova' spiegazione ermeneutica, basata sul rovesciamento dell'archetipo narrativo a cui si fa riferimento e allusiva di una verità altra. In tale prospettiva, le riprese lessicali di Ariosto acquisirebbero un valore nuovo, non più limitato al mero esercizio stilistico improntato all'imitazione del modello dantesco, ma inteso nella prospettiva di un riuso volto a rivalutare le pulsioni alla base dell'uccisione dei due amati che, seppur inaccettabile, meriterebbe di essere riconsiderata alla luce di una più aggiornata consapevolezza degli impulsi antropici.⁹

8 Il quarto e ultimo ordine di intertestualità è dato dalla polemica aperta verso un modello, cioè il confronto, l'opposizione e spesso anche il rifiuto dello stesso. In questa classificazione ci pare di poter rintracciare l'archetipo del concetto di "modello" ed "antimodello" che orienta la raccolta del volume [38].

9 Su questo punto, ci sia consentito il rinvio a una personale relazione tenuta per il recente convegno "Molestias textuales. Escritoras contra la violencia" (19-20y21 Mayo de 2022, Universidad de Sevilla). Accessed May 18, 2022. <https://www.youtube.com/watch?v=qKmI8ogZZ5s/>.

Volendo, invece, mantenerci nell'ambito dell'intratestualità dantesca, ci limiteremo a riferire di uno studio di Sandra Carapezza sulla preghiera a Beatrice (*Par. XXXI*), pubblicato nel 2012 [13]. La possibilità di consultare contestualmente il testo dantesco e le note *ad locum* dei suoi commentatori, offerta dal *Dartmouth Dante Project* a cui la studiosa ha dichiarato apertamente di aver fatto ricorso, ha consentito un'analisi che non si è limitata alla mera registrazione dell'elemento sinottico, ma ha costituito invece lo spunto per una meditazione ermeneutica di ampia portata analitica sul testo. Il molteplici rinvio alle occorrenze interne ed esterne al poema non si esaurisce mai in se stesso, ma ambisce a impreziosire, mediante un'interpretazione più distesa di tali occorrenze, un tema già consolidato da secoli di tradizione critica, come quello della preghiera alla Vergine. A conclusione di un significativo itinerario ragionato sulla ripresa del sistema di rime fra le due orazioni a Beatrice e a Maria («salute: vedute: virtute», *Par. XXXI*, 79-84; «vedute: virtute: salute», *Par. XXXIII*, 23-27), la studiosa scongiura il rischio dello sterile e pleonastico ragguaglio simmetrico con una eloquente riflessione conclusiva in cui decreta che le riprese testuali rappresentino sempre l'«esemplificazione delle molteplici stratificazioni di significato presenti nel testo: echi interni che dialogano con la tradizione esegetica, valenze metaletterarie» [13]:117.

Lo studio di Carapezza – che abbiamo scelto per l'esplicita citazione di fonti digitali al servizio di una lettura straordinariamente suggestiva del finale del poema – si fa tuttavia esemplificativo della difficoltà, per la moderna filologia dantesca, di far corrispondere un'adeguata riflessione ermeneutica al sovrabbondante numero di occorrenze testuali desunte grazie al ricorso al digitale.

Il rischio è che – pur nella loro irrinunciabilità – gli strumenti digitali spostino oltremodo l'attenzione sulla seducente prospettiva del dato statistico, promuovendo una critica troppo centrata sulla ricorrenza lessicale, al punto da trascurare la necessità di farvi corrispondere un'adeguata argomentazione. Il pericolo che Zaccarello individua esplicitamente nel rischio di una parcellizzazione del lavoro ecdotico, [53]:114 si riflette nella sempre più frequente mancanza di un momento unitario, necessaria ad ogni forma di studio intertestuale che si consustanzia nella responsabilità intellettuale di una *reductio ad unum*.

Qualsiasi ambito critico, non solo quello dantesco, deve ricondurre il digitale alla pragmatica funzione di strumento di ricerca e non pensare che le piattaforme dantesche – seppur nella loro straordinaria intuitività e accuratezza – possano sostituirsi all'acume filologico di chi compie la ricerca. Anche un approccio critico di tipo intratestuale, pur nella sua evidente subordinazione ai *database* letterari, deve impegnarsi a mantenere viva la sinergica corrispondenza fra occorrenza e argomentazione, senza la quale perderebbe di vista l'obiettivo primario di indagare a fondo l'ordito semantico del poema. Lunghi dall'essere uno sterile esercizio di decifrazione di enigmatici rimandi, essa deve rappresentare per la filologia dantesca un'opportunità ermeneutica al servizio del più ambizioso traguardo di suggerire alternative chiavi di lettura perfino dei passi più noti del capolavoro dantesco.

References

- [1]. Antonelli, Roberto. 2011. “Come (e perché) Dante ha scritto la *Divina Commedia*?”, *Critica del testo*, XIV/1, pp. 6-20.
- [2]. Barolini, Teodolinda. 2003. *La Commedia senza Dio. Dante e la creazione di una realtà virtuale*, Feltrinelli: Milano 2003.

- [3]. Bartalesi, Valentina-Meghini¹, Carlo-Metilli, Daniele-Andriani, Paola Andriani-Tavoni, Mirko. 2017. "DanteSources: a Digital Library for Studying Dante Alighieri's Primary Sources", *Umanistica Digitale*, 1, pp. 119-128. Accessed May 18, 2022. <https://umanisticadigitale.unibo.it/article/view/7250/7007>.
- [4]. Barthes, Roland. 1984. *Le bruissement de la langue*, Editions du Seuil: Paris.
- [5]. Bartoli, Lorenzo. 2017. "«Solo e senza altrui rispetto» (Orlando Furioso XXIII, 122, 2)", *Quaderns d'Italia*, 22, 2017, pp. 75-82.
- [6]. Bernardelli, Andrea. 2013. *Che cos'è l'intertestualità*, Carocci: Roma.
- [7]. Blasucci, Luigi. 1968. "Ancora sulla Commedia come fonte linguistica e stilistica del Furioso", *Giornale storico della letteratura italiana*, n. 145, pp. 188-231.
- [8]. Bloom, Harold. 1973. *The Anxiety of Influence: A Theory of Poetry*. New York: Oxford University Press.
- [9]. Bosco, Umberto. 1970-76. *Enciclopedia dantesca*. Voll. I-V, Treccani: Roma.
- [10]. Bosco, Umberto. 1974. "Problemi e prospettive di un'enciclopedia dantesca", in *Nuove letture dantesche*, 7, pp. 1-13.
- [11]. Bozzi, Andrea. 2021. "I progetti digitali della Società Dantesca Italiana". *Gri-seldaonline*, 20 (2), pp. 21–29. Accessed May 18, 2022. <https://doi.org/10.6092/issn>.
- [12]. Burdick, Anne-Drucker, Johanna-Lunenfeld, Peter-Todd Presner-Schnapp, Jeffrey. 2014. *Umanistica Digitale*, trad. a cura di Matteo Brittanti, Oscar Mondadori: Milano.
- [13]. Carapezza, Sandra. 2013. "La preghiera a Beatrice tra modelli letterari e liturgici", in Ledda, Giuseppe (a cura di) *Preghiera e liturgia nella Commedia. Atti del Convegno internazionale di studi* (Ravenna, 12 novembre 2011), Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali: Ravenna, pp. 109-124.
- [14]. Corti, Maria. 1997. «Intertestualità», in *Per una enciclopedia della comunicazione letteraria*. Bompiani, Milano 1997, pp. 15-32.
- [15]. "DANTEONLINE". Accessed May 18, 2022. <https://www.danteonline.it/>.
- [16]. "DANTE Lab Reader". Accessed May 18, 2022. <http://dantelab.dartmouth.edu/>.
- [17]. "DANTESCA". Accessed May 18, 2022. <https://www.dantesca.it/>.
- [18]. "DARTMOUTH DANTE Project". Accessed May 18, 2022. <https://dante.dartmouth.edu/>.
- [19]. Di Dio, Luca. 2012, "Dante nell'Era di Internet. Genesi inconsapevole di un ipermedia letterario e breve storia dei successivi sviluppi glottodidattici", *EL.LE*, n. 1(2), pp. 365-378. Accessed May 18, 2022. <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/>.
- [20]. "DIGITAL DANTE". Accessed May 18, 2022. <https://digitaldante.columbia.edu/>.
- [21]. "DIVINE COMEDY DIGITAL" Accessed May 18, 2022. <https://divinecomedy.digital/>.
- [22]. Genette, Gérard. 1997. *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*. Trad. a cura

di Raffaele Novità, Einaudi: Torino.

[23]. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, vol. XI, digitalizzato dagli accademici della Crusca su <https://www.gdli.it/Ricerca/Libera?q=occorrenza&page=2&as=0>. Accessed May 18, 2022.

[24]. “ILLUMINATED DANTE Project”. Accessed May 18, 2022. <https://www.dante.unina.it/public/frontend>.

[25]. Inguscio Massimo-Beccaria Gabriele. 2021. «I dannati di Dante e i problemi dell'incertezza», in *Come potrebbe essere il domani. Perché la scienza può rendere il nostro futuro migliore*, Bur-Rizzoli: Milano.

[26]. “INTERTEXTUAL DANTE”. Accessed May 18, 2022. <https://digitaldante.columbia.edu/intertext/index.html#inferno/>.

[27]. Irwin, William. 2004. “Against intertextuality”, *Philosophy and Literature*, 2, 28, pp. 227-242.

[28]. Italia, Paola. 2020. *Editing Duemila: problemi e prospettive dei testi digitali*, Salerno Editrice: Roma.

[29]. Kristeva, Julia. 1969. *Semeiotike. Recherches pour une sémanalyse*. Paris: Editions du Seuil.

[30]. Maselli, Matteo. 2021. “Per una rassegna degli strumenti della critica dantesca: dai repertori testuali ai dispositivi digitali”, *Paratesto*, Fabrizio Serra: Pisa-Roma, pp. 299-337. Accessed May 18, 2022. <https://doi.org/10.19272/202105901016/>.

[31]. Nardi, Bruno. 1937. “La tragedia di Ulisse”. *Studi Danteschi*, XX, pp. 1-15.

[32]. Nocita, Teresa. 1999. “Da Internet. II. Siti monografici per gli studi di letteratura medievale. Auctores *volgari. Dante*”, *Critica del Testo*, II/3, 1999, pp. 1233-1239.

[33]. Paganini, Andrea. 2002. “Lectura Dantis Turicensis. Intervista di Andrea Paganini”. *Versantis*, n. 41, pp. 63-74.

[34]. Pasquini, Emilio. 1993. *Intertestualità e intratestualità nella Commedia dantesca. La tradizione del Novecento letterario*. Ed. CUSL: Bologna.

[35]. Pasquini, Emilio. 2013. *Fra Due e Quattrocento. Cronotopi letterari in Italia*, Franco Angeli: Firenze.

[36]. Perelman Chaïm, Olbrechts Tyteca, Lucie. 1938. *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*. Presses Universitaires de France: Paris.

[37]. Petrocchi, Giorgio. 1969. *Questioni di critica dantesca*, Loffredo, Napoli.

[38]. Picone, Michelangelo (a cura di). 2008. “Le tre corone. Modelli e antimodelli della Commedia”. *Lecture Classensi*, 37, Longo: Ravenna.

[39]. Polacco, Luigi. 1903. *Concordanze speciali della Divina commedia di Dante Alighieri*, Barbera: Firenze.

[40]. Polacco, Luigi. 1896. *Rimario perfezionato della Divina Commedia di Dante Alighieri*, Hoepli: Milano.

[41]. Polacco, Luigi. 1901. *Tavole schematiche della Divina Commedia di Dante Alighieri*, seguite da sei tavole disegnate da Giovanni Agnelli, Hoepli: Milano.

- [42]. Polacco, Marina. 1998. *L'intertestualità*. Laterza: Bari.
- [43]. "PRINCETON DANTE Project". Accessed May 18, 2022. <https://dante.princeton.edu/>.
- [44]. Segre, Cesare. 1985. "Intertestualità", in *Avviamento all'analisi del testo letterario*. Einaudi:Torino, pp. 85-90.
- [45]. Segre, Cesare. 1966. "Un repertorio linguistico e stilistico dell'Ariosto: la Commedia", in *Esperienze ariostesche*, Pisa:Nistri-Lischi, pp. 51-83.
- [46]. Silvi, Daniele- Ciotti, Fabio. 2021. *Lezioni di Informatica umanistica*, UniversItalia: Roma 2021.
- [47]. Sordi, Paolo, e Domenico Fiormente. 2019. «Geopolitica della conoscenza digitale. Dal web aperto all'impero di GAFAM». *DigitCult - Scientific Journal on Digital Cultures* 4 (1), pp. 21-3. Accessed May 18, 2022. <https://digitcult.lim.di.unimi.it/index.php/dc/article/view/110>.
- [48]. Tambasco, Itala. 2021. "Intratestualità dantesca", in *Architetture intratestuali della Commedia dantesca*, Avellino:Edizioni Sinestesie, pp. 15-28.
- [49]. "THE WORLD OF DANTE". Accessed May 18, 2022. <http://www.worldofdante.org/>.
- [50]. Van Peteghem, Julie. 2015. "Digital Readers of Allusive Texts: Ovidian Intertextuality in the Commedia and the Digital Concordance on Intertextual Dante", in *Humanist Studies & the Digital Age*, pp. 39-59. Accessed May 18, 2022. <http://journals.oregondigital.org/index.php/>.
- [51]. Vassallo Paleologo, Francesco. 1886. *La concordanza dantesca. Opera necessaria a ritrovare qualsiasi concetto della divina Commedia*, voll. I-II, Carini: Agrigento.
- [52]. "VOCABOLARIO TRECCANI". Accessed May 18, 2022. <https://www.treccani.it/vocabolario/occorrenza/>.
- [53]. Zaccarello, Michelangelo. 2017. "Filologia materiale e nuove tecnologie: Il testo digitale fra edizione e archivio", *Medioevo letterario d'Italia*, vol. 14, pp. 117-125.